Est, il racconto della libertà

La narrativa sovietica a metà del guado tra dissenso, pigrizia e creatività C'è la grande speranza d'una nuova stagione affidata alla leva degli autori emergenti

MARIO PASSI

Per poterli leggere, dovevano venire da noi, in esilio. Da Solgenitsijn a Kundera. O creare uno scandalo, e subirne in patria le relative umiliazioni, come accadde a Boris Pasternak per il suo «Dottor Živago». Un intero continente letterario è stato sepolto per decenni sotto i ghiacci della censura, della repressione, dell'ideologia sulle cui misure dovevano essere ritagliate le opere narrative. Una cultura come quella russa che ci ha dato gli immortali romanzi dell'Ottocento è uscita stritolata dalle pratiche dello stalinismo e del realismo socialista. La tradizione mitteleuropea della Cecoslovacchia, la raffinata scuola di autori che hanno Kafka e Hašek come ascendenti è stata schiacciata. Quasi del tutto scomparsi i polacchi, gli ungheresi. Spinti ai margini del dissenso e dell'opposizione narratori tedeschi antifascisti come Anna Seghers e Stefan Heym. Ovunque, chi non volesse rinunciare a se stesso, costretto alla pratica rischiosa e deprimente del «samizdat», dello scritto clandestino, battuto a macchina in poche copie e diffuso anonimo e illegale. Il terremoto dell'indimenticabile 1989 ha spezzato le coltri di ghiaccio del continente letterario est-europeo. Gli scrittori, i romanzieri, gli autori teatrali, i giornalisti, sono finalmente liberi di esprimersi come sanno e possono. Le culture nazionali vengono restituite a dignità. Un narratore polacco può di nuovo sentirsi polacco, così come il bulgaro o il romeno. Anche i minuscoli paesi baltici ritrovano una identità culturale. Ma non basta riaprire porte e finestre perché i poeti tornino a cantare. Abbiamo voluto, con questo inserto monografico a tema, compiere una rapida parziale ricognizione su ciò che la perestrojka nell'Urss, la fine del muro di Berlino in Germania, il ritorno della democrazia negli altri paesi hanno significato per il mondo delle lettere dell'est europeo. A questo nostro tentativo hanno collaborato con pronta disponibilità alcuni fra i migliori specialisti italiani e stranieri. Ne nasce un panorama complesso, non uniforme, difficile. Le rovine sono tante, i guasti profondi. le condizioni «esterne» di libertà sono certo necessarie, ma non sufficienti, per restituire ispirazione, creatività e grandezza ad un'attività - la letteratura, la poesia - cui era stata tolta l'aria per respirare. Ora, almeno, si torna a credere in ciò che si scrive.

GIOVANNA SPENDEL

Negli ultimi decenni siamo stati abituati a recepire la vocazione e l'impegno di uno scrittore russo dalla tematica politica in senso stretto presente nella sua opera e, naturalmente, la nostra immediata attenzione si è rivolta a quegli scrittori del «dissenso» nei quali tale tematica era evidente e scoperta. Essi infatti per questa ragione incontravano particolari difficoltà in patria (basterà citare A. Solženicyn, G. Vladimov, A. Sinjavskij e altri), mentre la grande maggioranza dei letterati sovietici era abituata a sostenere il regime da cui veniva premiata. Se si doveva criticare qualcosa, la critica era rivolta solo verso ciò che era passato, ininfluente e quindi permesso, mentre la norma era il conformismo.

Che cosa è cambiato ora nella letteratura sovietica? Che previsioni si possono fare sul suo futuro? Che cosa si attende il lettore sovietico dai suoi autori? Indubbiamente il regime ai cui servizio sta oggi il letterato sovietico ha l'impressione di essere infinitamente più democratico e più umano, tanto da dispensare i propri letterati dall'onerosa pratica della sottomissione e dall'imposta obbedienza. Sarebbe però semplicistico e non corrispondente al vero parlare di una netta spaccatura e di una radicale trasformazione della letteratura nel periodo prima e dopo la perestrojka. Non è ovviamente possibile cambiare improvvisamente registro dopo una così prolungata abitudine di vita all'ombra delle istituzioni, protetti dalle tempeste ideologiche e abituati al parassitismo istituzionale da più di tre generazioni. Solo lentamente si può perdere un atteggiamento di questo tipo, anche se il nuovo regime vorrebbe favorire lo sviluppo di una intelligencija indipendente nel giudizio e attivamente critica nella sua partecipe collaborazione. Ed è proprio nell'ambito della letteratura che si percepiscono, in modo più sottile e anche coinvolgente, le prime timide e nello stesso tempo mordaci trasgressioni.

Se negli anni Sessanta, al di là del disgelo chruščeviano e della destalinizzazione, la società sovietica cominciò a liberarsi dalla sua presuntuosa autocontemplazione e da quella staticità ormai suggellata dal tempo e a confrontarsi con il proprio passato, descrivendosi e rapportandosi a ciò che era stato diverso, gli ultimi anni Ottanta si presentano sotto gli auspici di un profondo senso di fallimento, di inferiorità storica e di responsabilità collettiva.

La società è ben consapevole di dover uscire dall'immobilismo e dalla stagnazione politica per salvare il grande sogno di un benessere e di una felicità per tutti. Si scopre che al mito lineare del progresso collettivo, propagandato e promesso a tutti, si sta sostituendo un percorso diverso e tortuoso, dal momento che ognuno cerca risposte individuali a domande personali, ed in questa ricerca proprio alla letteratura si chiede di dare una sua risposta all'eterno interrogativo sul «che fare?». L'attuale porsi di fronte alla storia, e di conseguenza anche alla letteratura, della società sovietica è stato reso possibile dalla democratizzazione e dalla «glasnost'» e, come afferma il critico letterario Vl. Laksin concludendo la sua recensione al romanzo tanto atteso di V. Grossman *Vita e destino*, «siamo d'accordo con lo scrittore, la libertà non è ancora il bene, ma è una condizione necessaria del bene stesso. La libertà non è ancora felicità ma è una condizione necessaria della felicità» («Izvestija», 24 giugno 1988). Il risveglio politico della società russa e le ricerche ideologiche e artistiche, destinate a trovare un ampio riflesso nella letteratura scritta e in quella ancora da scrivere, costituiscono un aspetto eterogeneo e contraddittorio tanto che una previsione relativa al futuro delle lettere sovietiche, per quanto approssimativa, sarebbe comunque sbagliata e presuntuosa.

Che la nuova letteratura sovietica fosse avviata a vivere una sua nuova stagione era ormai evidente da diversi anni: basterebbe citare i nomi di Ju. Trifonov, C. Ajtmatov, V. Rasputin, V. Bykov, A. G. Bitov, B. Okudžava, per ricordare alcuni esempi di anticonformismo portato ai limiti della rottura con le posizioni ufficiali. La letteratura sovietica attuale (lo testimoniano i libri di V. Makanin, F. Iskander, L. Petruševskaja, T. Tolstaja e i due volumi di racconti pubblicati quest'anno dalla Bompiani, a cura di E. Kostjukovič e dalla Mondadori, a cura della sottoscritta) si sta avviando in modo spontaneo ed essere varia, cioé torna a essere quella di sempre, dove ogni espressione artistica trova un suo spazio, un suo lettore, una sua risposta. È il racconto come genere che ha svolto nella letteratura russa dall'Ottocento in poi un ruolo essenziale, dando in mano agli scrittori lo strumento per intervenire in modo immediato e incisivo sui vari temi di attualità sociale; il racconto rappresenta tuttora un mezzo di grande efficacia artistica nel segnalare le trasformazioni avvenute nella struttura economica e politica, nel costume psicologico e nella ricerca etica. Al racconto come genere di narrazione breve a sé stante, e non solo ad esso, si apre un incisivo canale di diffusione rapida, quello delle riviste letterarie che dall'Ottocento in poi, come del resto nel momento attuale della glasnost', hanno continuato la tradizione di un rinnovamento sia letterario che politico.

Vediamo chi e che cosa pubblicano le numerose riviste letterarie degli ultimi mesi: in quasi ogni numero troviamo dello spazio dedicato a un importante ricupero letterario del passato, sia che si tratti delle opere pubblicate all'estero e proposte solo adesso al lettore russo, sia di materiali che provengono direttamente dagli inesauribili archivi degli scrittori. Così, negli ultimi mesi, «Novjy mir» (Mondo nuovo) ha pubblicato *Nel primo cerchio* e *Gulag* di A. Solženicyn e scritti di A. Platonov, mentre «Znamja» (La bandiera) ha pubblicato negli ultimi tre numeri le poesie di I. Severjanin, Z. Gippius, scritti di V. Nekrasov ed un racconto di Ju. Dombrovskij, *Il diario di un piccolo teppista*. «Naš sovremennik» (Il nostro contemporaneo), la rivista del gruppo «Pamjat», sta continuando la pubblicazione del romanzo *L'agosto 1914* di A. Solženicyn, mentre «Zvezda» (La stella), rivista di Leningrado, ha proposto ai lettori scritti storici dello stesso autore, nonché pagine ricuperate di B. Pasternak, M. Cvetaeva, meditazioni dello scienziato e deputato A. Sacharov, recentemente scomparso, dal titolo *Pace, progresso, diritti dell'uomo*.

La rivista «Volga» ha pubblicato varie operte di I. Šmelëv, tra cui l'opera antirivoluzionaria per eccellenza *Il sole dei morti*, mentre «Moskva» propone ai suoi lettori il romanzo *Amor* di Anastasija Cvetaeva, sorella di Marina. I lettori sovietici, sempre sulle pagine delle riviste, possono finalmente leggere le più recenti opere degli scrittori appartenenti all'ultima emigrazione: così ad esempio «Junost'» ha pubblicato il romanzo di V. Aksenov *L'isola di Crimea* (proprio su questa rivista l'autore fece il suo esordio) e *Le avventure del soldato Čonkin* di V. Vladimov, l'autore del *Fedele Ruslan* apparso in Italia una decina di anni fa, e «Znamja» ha fatto conoscere E. Limonov, emigrato nel 1973, che non aveva mai pubblicato prima in Urss.

Ma chi sono gli scrittori divenuti familiari al lettore russo nel clima della perestrojka, mentre in Italia rimangono quasi degli sconosciuti? Non voglio soffermarmi sui nomi già citati quali V. Makanin, F. Iskander, T. Tolstaja, L. Petruševskaja, di cui sono stati pubblicati romanzi o volumi di racconti da varie case editrici italiane (e/o, Sellerio, Editori Riuniti, La tartaruga, Mondadori), ma su quelli ancora sconosciuti in Italia, che pur meriterebbero di essere presi in considerazione dalla nostra editoria come Evgenij Popov (1946), Vjačeslav P'ecuch (1946), Viktor Erofeev (1947), Vladimir Krupin (1941) e Aleksander Belaj (1952). Questi autori hanno scritto racconti e romanzi tra il grottesco e il fantastico sul rapporto dell'uomo con le sue incombenti e soffocanti infrastrutture, portatrici di un permanente disagio, di una costante umiliazione, della quale il personaggio spesso si dimostra fiero e proprio questa fierezza è l'unica distinzione dai personaggi immaginabili da uno scrittore occidentale contemporaneo. Oltre alle due scrittrici già nominate vorrei segnalare la divertente giocatrice di situazioni sentimentali Viktorija Tokareva e la giovanissima, appena agli esordi, Valerija Narbikova, autrice di vari racconti a cui fa da sfondo la filosofia del paradosso.

Dopo i lunghi decenni dell'oscurità e della repressione i popoli baltici ritrovano il senso della loro storia e il gusto d'esprimere la propria identità

PIETRO U. DINI

Con il «nuovo corso», anche nel Baltico il mondo del giornalismo e dell'editoria è stato violentemente scosso. Si è preso a stampare opere prime censurate o obbligate al confino e all'oblio dei «fondi speciali» delle biblioteche. In generale, si assiste ad una messe notevole di nuove riviste e pubblicazioni che trova un limite soltanto nella scarsa disponibilità di carta per stampare. Nonostante che l'abitudine alla lettura sia nel Baltico fra le più alte d'Europa (basti pensare che un libro, anche di poesia, vende mediamente almeno fra 20 e 60 mila copie), la mole d'informazione e di pubblicazioni che lo ha investito negli ultimi due anni ha spesso prodotto, causa la sua assoluta novità, un effetto di forte stordimento fra le gente.

Due fenomeni caratterizzanti di quest'ultimo periodo sono le cooperative-editrici, fra le prime nell'Unione, e la comparsa di numerose riviste «irregolari».

Nell'odierno panorama delle novità editoriali si lasciano individuare almeno due linee privilegiate: a) opere storico-memorialistiche dei/sui deportati e sulla resistenza partigiana dei «Fratelli del bosco»; b) riacquisizione del patrimonio letterario delle comunità esuli e filosofia della «rinascita» culturale nazionale. A ciò si aggiunge un certo ristagno della produzione propriamente letteraria.

Le cosiddette *opere storico-memorialistiche* si rifanno soprattutto agli eventi degli anni Trenta e Quaranta. La storia di questi anni è stata finora scritta soprattutto da polacchi, russi e tedeschi; d'ora in avanti, da quando cioè anche i baltici possono di nuovo liberamente scrivere la propria storia, sarà finalmente possibile addivenire ad un confronto dei punti di vista e ad una sintesi. In questo contesto si potrebbero segnalare tante e tante pubblicazioni (articoli, saggi, singoli libri) nelle tre lingue. Mi limiterò ad alcune soltanto. In Lituania sono state pubblicate le memorie dell'ambasciatore d'Italia Turauskas, del capo dell'esercito Raštikis, dell'ex ministro sovietico e scrittore, emigrato negli Usa, Vincas Krėvė-Mickevičius, *Paisakalbėjimas su Molotov* (Colloquio con Molotov); assai interessante è la monografia di A. Eidintas sul presidente Antans Smetona.

In Estonia sono state pubblicate sulle riviste «Raduga» e «Vikerkaar (Arcobaleno)» le memorie di Marie Laidoneri, di Helgi-Alice Paetsi, familiari dei capi di stato estoni Laidoner e Paets, entrambi scomparsi nei carceri di Kirov fra gli anni Quaranta e Cinquanta. In Lettonia quelle del giornalista Aloizs Kliševans, *1939. Tā bija...* (1939. Ciò che fu...), di Vilis Stalažs, *Kā tad patiesībā bija?* (Quale allora fu la verità?) pubblicate a puntate nella rubrica *Vestures lappuses* (Pagine di storia) del quotidiano «Padomju jaunatne (Gioventù sovietica)», a proposito della presunta «rivoluzione socialista-sovietica in Lettonia» e ancora quelle, pubblicate postume dal settimanale «Jūrmala», del comandante dell'esercito lettone Alfreds Krimuldens, *Kas tas bija* (Come avvenne) sui fatti del 17 giugno 1940 quando l'Armata Rossa marciò in Lettonia e dei quali l'autore fu testimone oculare.

Fra le altre novità spicca però il libro di memorie dell'ultimo ministro degli Esteri lituano, Juozas Urbšys, in cui si narra dei disperati incontri con von Ribbentrop-Hitler da una parte e Molotov-Stalin dall'altra, della «diplomazia inutile» quando i giochi erano già stati fatti tra le grandi potenze; nel '40 Urbšys venne incarcerato dagli agenti dell'Nkvd e deportato con altri statisti baltici nelle prigioni di Kirov. Sopravvissuto, potè tornare in Lituania soltanto nel 1956; oggi vive e lavora, come traduttore dal francese, a Kaunas. Questo libro possiede un valore storico-documentaristico, oltre che letterario, che getta luce su questioni ritornate prepotentemente sulla ribalta dell'attualità politica negli ultimi mesi. In esso s'avverte ancora la volontà di giustificare se stesso e il governo lituano dell'epoca per aver «ceduto» agli ultimatum sovietici, tedeschi e polacchi; lo attraversa una efficace polemica con l'opera *Historia Lituy* (Stona della Lituania) dello storico polacco Jerzy Ochmański.

Con riacquisizione della *letteratura dell'esilio* s'intende il «ritorno in patria» delle opere di autori costretti a scegliere l'esilio fra il '40 ed il '44. Anche a questo riguardo, sarebbero veramente molte le opere da segnalare: ha ritrovato voce in patria, pubblicandovi interventi pubblicistici e saggi letterari prima censurati, il poeta Tomas Venclova, già attivo nel Gruppo di Helsinki lituano ed «emigrato» nel 1977 (in italiano si hanno traduzioni su «Clio» 1/1990, Viareggio); si riscopre la corrente dei poeti cosiddetti «Terrestri» (V. Mačernis, J. Kėkštas, H. Nagys, A. Nyka-Niliūnas, K. Bradūnas), significativa nel panorama letterario lituano del primo Novecento e orientata verso la filosofia esistenzialista. Ugualmente vengono ora pubblicate opere miscellanee di critica letteraria i cui articoli sono tratti dalle ultime annate dei periodici letterari dell'emigrazione; un esempio recente è *Egzodo literatūros atšvaitai. Išeivių, literatūros kritika* (Riflessi della letteratura dell'esodo. Critica letterana dell'esilio), Vilnius 1989.

Infine, sulla scorta delle grandi manifestazioni e proteste di piazza guidate dai Fronti popolari, si è assistito anche alla pubblicazione dei fondamenti storico-filosofici nonché ad una elaborazione teorica dei programmi e degli obiettivi dei Fronti medesimi, che viene generalmente indicata come filosofia della rinascita nazionale. A questa diffusa tentazione non si è sottratta quasi nessuna penna attiva nel Baltico, tale che essa ha provocato un ristagno dell'attività letteraria, ma le pubblicazioni più interessanti sono probabilmente *Persitvarkymo Pabaltijyje motyvai* (Motivi della perestrojka nel Baltico), raccolta di interventi e saggi sul tema indicato nel titolo scritti dai principali dirigenti dei Fronti popolari e Bronius Kuzmickas, *Tautos kultūros savimonė* (Autocoscienza della cultura nazionale), Vilnius 1989 e Algirdas J. Greimas, *Tautos atminties beieškant* (Alla ricerca della memoria nazionale) in stampa.

L'impressione generale è che il fermento editoriale attualmente in corso pare riguardare soprattutto l'aspetto di *recupero e riacquisizione* delle proprie radici culturali. Tuttavia, fra le attuali novità editoriali non si intravede ancora un effettivo rinnovamento di approcci, soggetti e generi letterari. Mi sembra che l'odierna fase si collochi immediatamente prima di quella profetizzata da Czeslaw Milosz: «Se i loro poeti, scrittori saranno liberi dalla violenza della scrittura politica, se essi scriveranno sugli ideali della vita, se scriveranno d'amore e di morte, la loro letteratura non sarà come quella dell'Europa occidentale o dell'America, poiché la loro esperienza è il passato storico. Un'esperienza terribile che deve insegnare qualcosa». Superata l'incertezza politica che ancora domina la scena attuale, queste parole potranno trovare concreta realizzazione.

Vorrei soltanto aggiungere che l'esperienza di questi Paesi, popoli e culture dovrebbe insegnare qualcosa anche a noi dell'Occidente. Quantomeno dovrebbe mostrarci la doppiezza politica dei nostri governi sulla questione baltica, altalenanti per decenni fra riconoscimenti de jure e de facto. D'altronde è quello che hanno denunciato gli stessi lituani, lettoni ed estoni nell'appello congiunto redatto dai tre Fronti popolari baltici e diffuso il 23 agosto 1989 nell'occasione della «catena umana», cosicché il comportamento di chi oggi da noi si «sciacqua» la bocca con la parola libertà guardando ad est, non può apparire privo di fariseismo agli occhi dei baltici medesimi. E l'oblio politico artificiosamente lasciato calare su questi popoli ci ha purtroppo tenute nascoste anche le loro culture. Il che è tanto più grave se si pone mente al fatto che la «alterità» baltica, rispetto all'universo sovietico, consiste proprio in una peculiarità culturale molto marcata rispetto a tutti i suoi vicini che poggia da secoli sulle differenze di lingua e di religione oltre che su un *genius loci* che ha saputo esprimere una originale sintesi delle culture dell'Occidente e dell'Oriente.

In Italia, per dar voce anche da noi alle migliori prove letterarie (senza porsi limitazioni di genere) maturate da queste culture tanto prossime al cuore del Vecchio Continente, quanto espresse in lingua ancora troppo poco studiate, si adopera la collana *Baltica* ovvero «cose baltiche», promossa dalla Mauro Baroni editore di Viareggio (tel. 0584-963212). In traduzione italiana sono usciti i volumi: *La Nostalgia dei terrestri. Cinque poeti lituani* (pp. 256, lit. 30.000, con testo originale a fronte), sulla corrente dei poeti «Terrestri»; *La terra strappata. Lituania 1939-1940, gli anni fatali* (pp. 176, lit. 25.000, con appendice documentaria), ovvero le memorie di Juozas Urbšys, sopra menzionate.

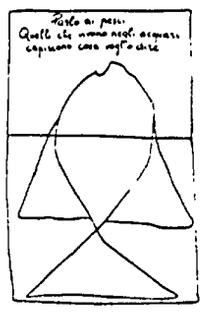
Le fotografie che illustrano queste pagine sono di Gian Butturini e di Ralph Schuman. Sono capitoli di una mostra che documenta il «prima» (Gian Butturini) e il «dopo» (Ralph Schuman) la caduta del muro di Berlino. Saranno raccolte in un volume, che avrà per titolo: «C'era una volta il muro».

Umanità

Un uomo cercava l'uomo ideale.
Lo trovò.
Si sentì una nullità di fronte a lui e lo annientò.

Il Bene e il Male

Sul ring si affrontavano il Bene e il Male.
La gente scommise sul Male.
Il Male vinse.
La gente guadagnò.



Tribunale

Due fratelli furono citati in giudizio davanti a un tribunale.
Il primo creava illusioni alla gente, il secondo le distruggeva.
Nessuno perdonò il primo.

Domande e risposte

Domande:
Cos'è il mondo? Cos'è l'uomo? Cos'è la vita? Cos'è la morte?
Cos'è la libertà? Cos'è l'amore? Cos'è la felicità?
Risposte:
Le domande sono eterne.
Le risposte passeggere.

Sono colpevole

Mi sono fatto una famiglia.
Non sono in grado d'assicurarle una casa, tranquillità,
[futuro.
So scrivere soltanto satira.
Attenuate il vostro verdetto su di me.
Ho moglie e un figlio.

Compratevi dei fiori

Compratevi dei fiori.
Metteteli in un bicchiere con dell'acqua.
E dimenticate che sono comprati.